
Una tenda per la pace permanente e nascosta

Antonella Lumini

Chi pensa più, oggi, all'infinita portata spirituale degli atti materiali? Un pezzo di pane offerto è energia che si comunica, fra uomo e uomo, fra terra e cielo, a tutti i livelli dell'essere: un pezzo di pane a cui si rinuncia, per condividere la fame e le sofferenze di una persona lontana, straniera, per condividere la sofferenza di Dio, è qualcosa che non può non avere fecondità reale e viva d'amore, efficacia sottile, messianica, come invisibile fermento nella pasta. Antonella Lumini, che si è votata all'unum necessarium, raccogliendo fra le mani il granello di senape trascurato dai molti e piantandolo nella terra dell'attesa, invita tutti coloro che hanno un cuore di carne a rendere la testimonianza del digiuno: contemplazione e carità, vuoto ed azione perfetta.

Di fronte alla sofferenza del mondo, la risposta più immediata è quella di inviare aiuti economici tramite associazioni religiose o laiche. Questo mette in moto molte energie permettendo lo spostamento di una parte delle risorse dai paesi ricchi verso i più poveri, ma anche genera sprechi. Sarebbe necessario trovare contatti diretti. La carità è nascosta, non fa rumore. Richiede condivisione, compassione. È amore.

Ad un certo punto ho sentito di dover aderire più intimamente alla sofferenza alla quale assistiamo quotidianamente. È nata così un'esperienza di silenzio e digiuno¹ che cercherò qui di comunicare.

*

Il silenzio allontana dal rumore del mondo. Aiuta a percepire la distanza fra l'opera creatrice e l'opera devastante dell'uomo. Quello che vediamo ci interroga.

Fame, guerra, cataclismi naturali. La creazione è una, quindi sofferente in tutte le sue parti. I destini non ricadono come punizione dal cielo, ma esprimono l'affiorare in superficie di quanto si è accumulato nel profondo. La massa del dolore fuggito, non accolto, continua a rimanere attiva, pronta ad esplodere in azioni cruento. Come ci ricordano le parole evangeliche: *Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade... Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?*²

In certi periodi storici, silenzio e digiuno divengono l'unico antidoto capace di fare da contrappeso allo squilibrio in atto. Come a Ninive: *"Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo.*³

Il mondo ha generato un meccanismo che lo trascina e che sta opprimendo ogni uomo, sia che si trovi nella sua parte povera, sia che si trovi nella sua parte opulenta. Silenzio e digiuno pongono un freno. La sosta consapevole richiama l'uomo a divenire responsabile. Nel distacco, questo movimento trascinate affiora come acqua tumultuosa che straripa.

Nel distacco emergono le misure di una egoità inarginabile, la quale, per riprodursi e accrescersi, risucchia il sangue e le risorse di popoli e terre ridotti alla totale devastazione. Ogni uomo sensibile al bene, alla bellezza, non può non vivere un forte disagio. Non può limitarsi a dichiarare la propria impotenza per sentirsi giustificato. Anche la passiva accettazione diviene connivenza che genera depressione e ogni altra sorta di malattia psichica. L'anima sente il peso di questo accumulo strabordante. I *debiti*, cui accenna il *Pater noster*, sono gli effetti di una volontà di appropriazione che si oppone all'opera creatrice. Non serve il senso di colpa, bensì il coraggio della verità che aiuti a vedere la malattia che corrode l'anima.

Rivolgere l'attenzione alla parte sofferente del mondo, significa in primo luogo accettare di confrontarsi con la sofferenza che vive nell'intimo dell'uomo. L'espandersi della sua parte egoica ne schiaccia l'essenza luminosa. Non solo opprime quei milioni di uomini deturpati dalla fame e dalla guerra, ma prosciuga il succo e le linfe dell'anima. Il mondo oscura la bellezza creaturale, porta all'eccesso il conflitto più intimo dell'uomo, quello fra

Caino e Abele. Caino, la parte dell'anima spinta all'attaccamento e al possesso, uccide Abele, la parte contemplativa rivolta verso la luce spirituale. Questa parte però non può morire e continuamente si risveglia e cresce nell'umanità fino a raggiungere nell'uomo Gesù la sua piena manifestazione. Caino continuamente uccide Abele, ma continuamente lo ricerca. La vita umana è caratterizzata dal riprodursi di questo conflitto la cui tensione spinge verso la riunificazione. In superficie sembra riprodurre solo rapporti di forza, ma, nel profondo, rimane attraversata dalle linfe spirituali le quali portano nutrimento a quella parte, apparentemente più fragile, in cui è racchiusa l'essenza luminosa. Qui può trovare spiegazione il paradosso evangelico delle *beatitudini*.

L'umanità sofferente rimane depositaria della vera ricchezza. Fermezza, dignità, quiete immobile che trapassa perfino la speranza divenendo adesione all'essere che è. Non ribellione, ma svuotamento, abbandono. Innesto in uno spirito di accettazione che pulsa nei cuori rendendoli nobili, forti di una forza lieve, di una forza completamente disarmata. Distacco. Non tragedia, ma gemito muto della fortezza

dello spirito. Pace intima che non chiede più niente. Pace d'eternità. C'è un torpore che assume in sé fino in fondo. È il torpore che fa rifiutare al bambino qualsiasi cucchiata di cibo. Quando il corpo si svuota fino a toccare la soglia del non ritorno, l'anima è già distaccata e, avendo offerto tutto, prende dimora nell'eterno dal quale non vuole più ritornare.

Una giornata di silenzio e digiuno in comunione con lo spirito di questa umanità, favorisce spogliazione e abbandono. Aiuta ad accostarsi al cibo con gratitudine, ad accogliere la vita per divenire strumenti di vita. Avvicina quello stato della coscienza in cui le potenze dell'anima rimangono nell'annichilimento, prive di attaccamenti. Stato in cui la volontà egoica cede, in cui permane l'evangelica *povertà dello spirito*. Stato del quale è necessario tenere sveglia la memoria.

Occorrerebbe una veglia perpetua che custodisse questa *povertà dello spirito*, questo annichilimento. Passare il testimone, giorno dopo giorno.

Comprendere Gandhi e la non violenza, significa dare voce a questo spirito di accettazione che non si ribella, che tace, ma che opera alla radice dell'anima dove

le potenze che alimentano l'ego cadono giù dai loro occulti centri di potere come foglie morte dagli alberi. È la voce potente del silenzio. Di Gesù davanti a Pilato.

Sostare in questa comunione. Attingere allo spirito puro per ricevere la forza dell'azione pura. Questa parte di umanità ha bisogno di noi... ma molto di più noi abbiamo bisogno di lei. La sua sofferenza muta porta il dolore del mondo, porta il peso dell'ingiustizia che scardina ogni equilibrio, che viola la bellezza.

Un oceano di uomini che soffrono la fame. Rassegnazione che non si oppone. Affidamento che non si oppone. Attualità della croce. C'è però una differenza sostanziale. Gesù è l'uomo della coscienza. Sa, vede, va avanti: *Non la mia, ma la tua volontà*. La volontà divina non vuole la croce, vuole che l'uomo vada oltre se stesso, oltre il proprio vedere, oltre il proprio volere. La fedeltà all'amore forgia l'uomo nel profondo, al di là di ogni sua immaginazione. È nel percorso di vita che la fedeltà all'amore si rivela nella sua immensa fatica e dolore. È nel percorso di vita che è chiamata ad assumere su di sé il dolore dell'uomo, dolore divenuto male perché fuggito, rifiutato.

Questi milioni di uomini perché non si ribellano? Ugualmente perché certe volte una persona rimane a farsi schiacciare da un'altra, anche in famiglia, anche nei rapporti di amicizia? Il vecchio Marx aveva ragione. I rapporti di potere rendono dipendenti i rapporti sociali, ma questo non vale solo dal punto di vista materiale, bensì anche dal punto di vista psichico. C'è una fragilità che rende la psiche dipendente anche quando non c'entrano condizioni economiche. È un problema di coscienza. I rapporti di potere si riproducono perché si generano delle *formae mentis* che li rendono possibili oltre il loro portato prettamente materiale. Deve cambiare lo stato di coscienza affinché un rapporto di potere decada. Gli stati di coscienza sono veramente mondi diversi, sfere di percezione in cui la realtà filtra come nel rapporto figura-sfondo. C'è chi vede la figura, chi vede lo sfondo. Ugualmente occorre distinguere tra *principio di realtà* e verità. Posso adattarmi facilmente a una realtà ingannevole, ma comoda. Ad esempio la legge del più forte richiede un *principio di realtà* che io posso rifiutare.

Solo la coscienza critica dimora nella luce del *logos* e penetra tutti gli stati guardandoli dall'alto e vedendo dove gli equilibri si

spezzano e si rompono oscurando la creazione e la storia.

Questi milioni di uomini che subiscono la fame, lo schiacciamento estremo della dignità, conservano e tramandano uno stato di coscienza in cui prevale l'affidamento alla vita, in cui permane l'accoglimento del dolore e un forte senso di solidarietà che sostiene l'individuo. Stato di coscienza in cui si preserva uno spirito nudo, disarmato, che paga un durissimo prezzo all'insieme dell'umanità. Sostare in comunione con questo spirito purifica, favorisce lo scioglimento dell'*ego*. Ricrea equilibrio, incrina l'accanimento della volontà. Porta consapevolezza aprendo nella coscienza lo sguardo del Cristo che vive nell'uomo.

L'uomo oggi è fortemente posto al bivio fra il chiudersi nel più sordo individualismo e l'andare oltre la solidarietà, verso la comunione universale. Questa tappa, che lo pone di fronte al proprio faccia a faccia, comporta il rischio estremo e richiede smascheramento. C'è una comunione che precede il più spiccato individualismo e una comunione che lo segue. Occorre permanere in questa memoria per andare a Cristo. Nonostante il crescere dell'indivi-

dualità, vivere il radicamento nello spirito. L'individualità, più si afferma, più deve orientarsi verso lo spirito che la chiama alla comunione d'amore, all'amore universale.

*

Nel comunicare questa proposta mi preme ribadire che non si richiede di condividere una pratica, bensì di aprirsi a un'esperienza di spoliazione e nudità. Ognuno potrà aderire secondo proprie modalità, tenendo presente che questa rinuncia consapevole è una piccola cosa da offrire con la massima semplicità. Sarà l'adesione stessa a rendere possibile una crescita dall'interno. Ciò che è invece indispensabile, è quel disagio che vuole uscire dall'impotenza, che chiede di affidarsi a quell'amore che pervade la creazione e che attende di trovare vuoti canali in cui poter scorrere per operare.

Note

¹ Sul digiuno rinvio al lavoro recentemente pubblicato da padre Antonio Gentili e alla sua fornita bibliografia: *A pane e acqua: pratica e spiritualità del digiuno*, Milano, Ancora, 2006.

² *Lc* 12, 54-56.

³ *Gn* 3, 4-5.

APPELLO ALLE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ

*Milioni di uomini ogni giorno muoiono di fame.
Popolazioni falciate da guerre.
Profughi in fuga che rischiano continuamente la vita.
Economie devastate.
Distruzione ecologica.*

Dove la parola non può più dire, affiora la forza del silenzio.

Si propone una presenza di silenzio e digiuno in comunione con quella parte di umanità che soffre.

Silenzio e digiuno come tempo-spazio capaci di esprimere pacificamente un autentico disagio.

Silenzio e digiuno come ascolto di un grido che rimane muto.

Silenzio e digiuno come bisogno urgente per noi.

Silenzio e digiuno per ritrovare luce. Quella luce che può salvare il mondo.

Non si può continuare ad essere conniventi per impotenza e rassegnazione.

Rivolgiamo un appello a ogni uomo sinceramente sensibile e turbato nella propria coscienza disponibile a impegnarsi per un giorno al mese di silenzio e digiuno al fine di dar vita a una iniziativa permanente e nascosta: custodire una piccola luce che possa crescere nel tempo.

Telefono: 338_9721514
(lunedì ore 20,30-21,30 - giovedì e sabato ore 15-16)